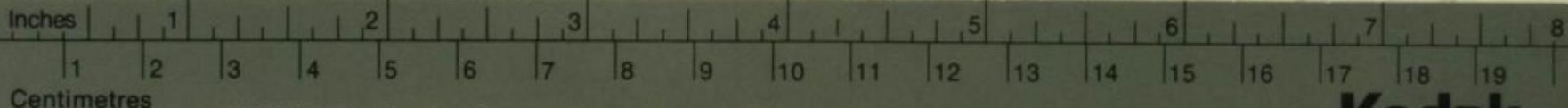


Gian. Se al tornar la borfa è piena:
 Ah! la mamma è pur di lena!
 Baci, festa, e buona cena;
 Il tripudio egual non ha.
 Si grida, fuona, e balla,
 Si falta, ride, e scialla;
 La flurta, il tamburrino:
 Là là là rà dà là là;
 E quando il fiato manca
 A riposar si và.
Lub. Se al tornar la borfa è passa
 Male il ventre se la passa.
 Ah, Signor, che fare allora?

Cof. Eccellenza.
Bar. Che s'abbia gran cura di questi ragazzi.
 Avvertine la mia gente, e intanto menali
 fu in casa, fagli veder tutto, e...
Lub. Ah Signore, giacchè fiete tanto buono,
 vorreste farci la carità d'ordinare che si
 dia da pranzo anche alla *bebè*? Scufate.
Bar. Volontieri. Ma chi è questa *bebè*?
Lub. (additando la *caffetta*.) Con vostra per-
 missione, è la nostra marmotta.
Gian. Ma e Brighella che l'abbiamo lasciato...?
 Ah Eccellenza, voi non conoscete Brighella?
Bar. No davvero.



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

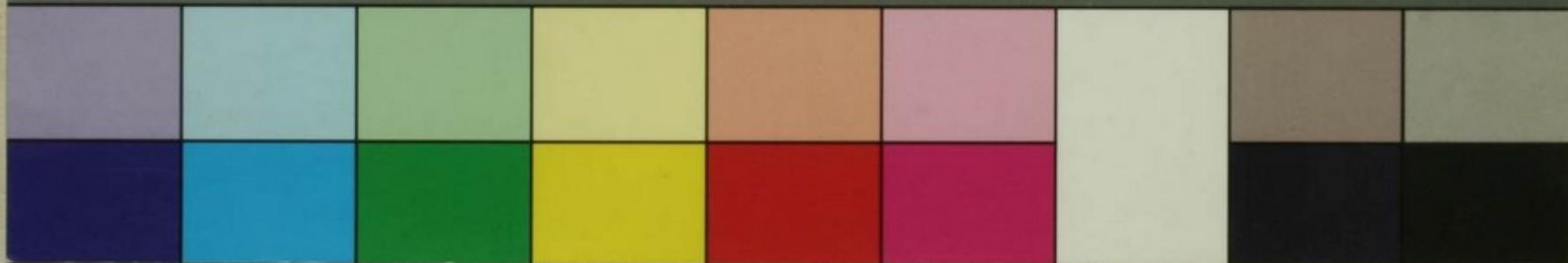
Red

Magenta

White

3/Color

Black



Bar. (a *Lub.*) E tu dunque? non fai nulla.

Lub. Io dò di braccio alla mamma, quando po-
 verina non la può più andare.

Bar. (commosso.) Bene. Bravo il mio Lubinet-
 to. Seguitate così, buoni fanciulli, che il
 cielo, sì il cielo vi ajuterà. Cosimo!

Cof.

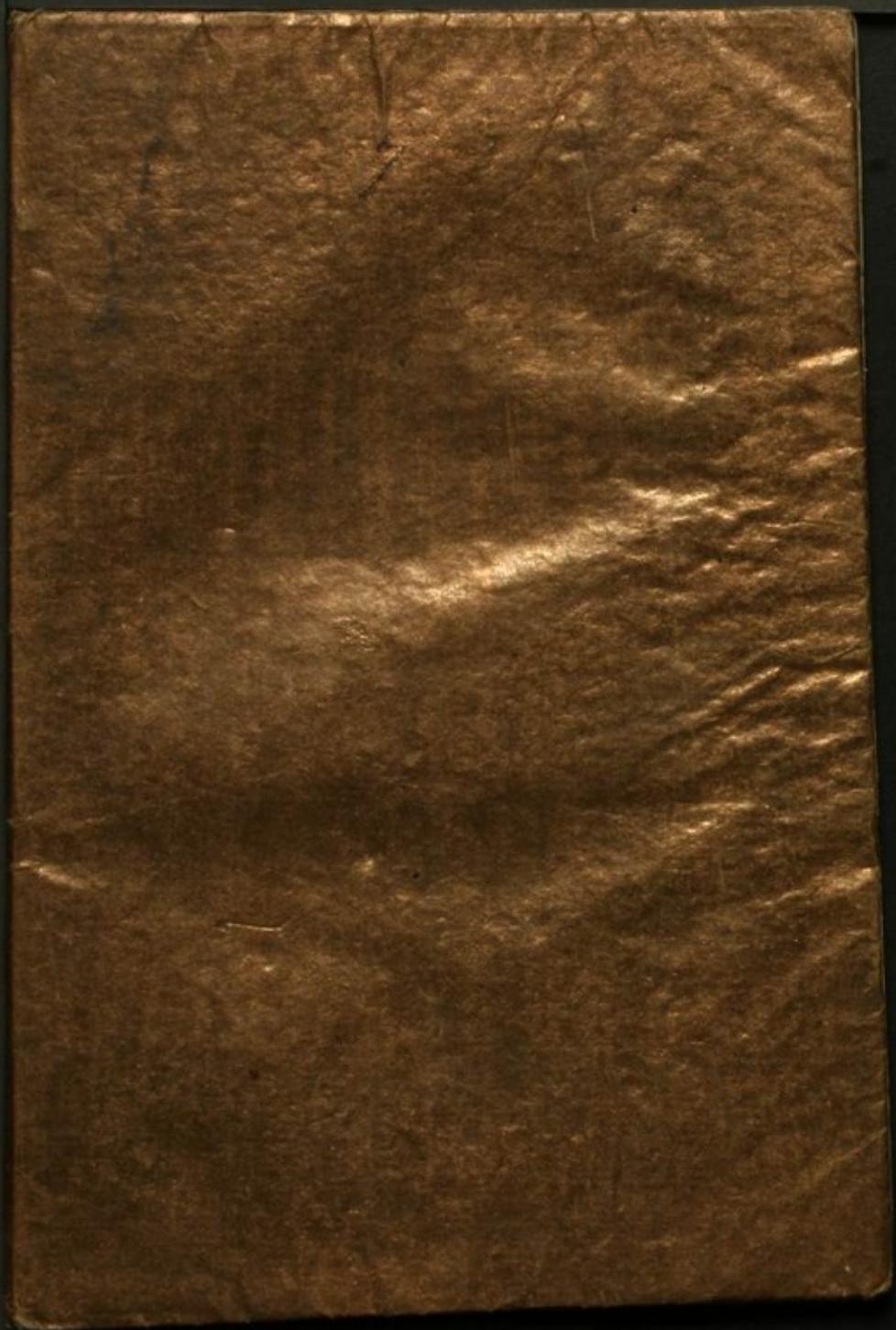
Ser. Lo vedo da qui.

Lub. (al *Bar.*) Ah Signore, quanta bontà! Se
 noi sapessimo come... ma se mai capitaste
 in Savoia, cercate conto...

Cof. Via, via, andiamo.

Bar. Cosimo, ritorna poi giù presto.

B (Cof. parte con *Gian.* e *Lub.*)



N^o 84

M.C.F.P.

7

Ho 7

00044

LA.043

I DUE RAGAZZI SAVOJARDI

COMMEDIA CON MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno 1791.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E L A

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R E C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

+++++

Per Gaetano Motta. Colla Permissione.

I DUE RIVALI
SAVOLARDI

COMEDIA CON MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L'Anno 1781

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

ERDINEANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Archiduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Comandante Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA

MARIA TERESA

REALE

Principessa di Modena, Duchessa di Parma ec.

IN MILANO

Per Giacomo Monti. Colla Permissione

ALTEZZE REALI.

una compagnia insieme di la-
singa: ma la natura stessa di
questo nuovo spettacolo tratto
dal fore del teatro francese, e
è per gli felicissimi esperimenti
di quel teatro di Opera comica
che l'anno 1780 per mezzo del
coro della fida in un fatto
ad un tempo mescolato, per
sicuro che con qualche pregio
forse decentemente per man-
care ad esso supplire la genero-
sità del Reale teatro
e la vostra Opera.



*E distinte dimostrazioni
di clementissima approvazione,
con che le VV. AA. RR. si de-
gnarono di onorare il mio primo
Spettacolo delle due Rivali non
sono le sole ragioni che mi ani-*

mano ad umigliarvene un altro,
e mi riempiono insieme di lu-
singa: ma la natura stessa di
questo nuovo Spettacolo tratto
dal fiore del Teatro francese, e
i passati felicissimi esperimenti
di simil genere di Opere sosten-
gono l'animo mio per modo che
con piena fiducia io mi faccio
ad umilmente presentarvelo, ben
sicuro che ove qualche pregio
fosse accidentalmente per man-
care ad esso supplirà la genero-
sità del Reale Animo Vostro,
e la Vostra Clemenza, la quale
col più profondo rispetto, e col-
la maggior venerazione umil-
mente imploro

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Putini.

AL PUBBLICO COLTO, E GENTILE.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

ALLA stessa felicissima penna (*) che guidata per mano d'amore scrisse la NINA, dobbiamo, o Signori, i DUE RAGAZZI SAVOJARDI, parto non a quella inferiore sì per l'eleganza ed originalità sua, che per gli applausi incessanti che ottenne nel paese nativo; perlocchè un diritto negare non gli si poteva a visitarne altri, e prima che altrove a comparire su queste Scene per accrescervi le glorie sue col vostro trattenimento. Peccato che molta parte del suo Bello, perchè appoggiato a costumi che noi non abbiamo, debba totalmente perdersi in una Traduzione Italiana (**). Oltredicchè i due Ragazzi parlano per dialetto, e quindi con un laconismo che senza una impropria aridezza l'italiana lingua non può assolutamente adottare. Ma la Parte nobile di questa azione, quella che appoggiandosi al sentimento trova tutte le nazioni a portata di goderne, quella sì è conservata colla maggior attenzione, e perfino tentato d'accrescerla. Buon per noi che l'Autore della NINA non poteva scrivere una Commedia, in cui il cuore non primeggiasse! Un affetto men violento sì, ma non men delicato di quello che tutta sconvolse l'innocente fanciulla, mette qui nella maggior energia due pur teneri ed innocenti cuori senza però che la ragione

(*) Mr. de Marsollier.

(**) Per esempio. Il Baglio in Francia è insieme Giudice del Luogo, e Fattore del Feudatario. E i Savojardi vi fanno mille mestieri, spazzano camini, viali, pavimenti ec., il che non è in uso da noi.

ne soffra. No, questa terribile sventura era soltanto verisimile, laddove il prepotente Amore esercitava, come egli suole, perfìn sulle fibre giovanili l'impero suo fatale. Ma tranne lo impazzire, di che non sono capaci per l'impeto di filiale affetto i due nostri amabili Protagonisti? sono essi due zapinelli che campano portando quà e là una Marmotta a far vedere. Un ricco Signore vien colpito dall' indole loro vivace, e buona: s'invoglia d'adottarli: ma volendosi prima accerzare della bontà del loro cuore lo cimenta col provarsi per ogni maniera di lusinghe a staccarli dalla loro povera, ma adorata Madre; ora questi cari Fanciulli calpestano, o Signori, offerte, minacce, preghiere, oro, divertimenti, tutto piuttosto che abbandonarla. Tanta virtù incatena; nè rimane all'ultimo senza guiderdone: mentre trovano essi in fuggirla quella stessa fortuna che avevano sì virtuosamente ricusata.

Ora era egli possibile incontrar Soggetto più fatto per una corona di Spettatori, come voi siete, nati alla cordialità, e al sentimento? NINA vi fece piangere. Questi v'innamoreranno. Resta che tutto insieme lo Spettacolo vi diverta. A ciò servirà mirabilmente oltre l'impegno degli Attori, la bella Musica di DALAIRAC; cui si è aggiunto qualche pezzo importato quà e là dalle circostanze, e dettato dalla smania che si ha di piacervi. A questa bella ragione voi perdonerete i difetti che non son suoi; e la nuova vostra benignità sarà e sprone, e foriera di nuovi tentativi nella via che Apollo seminò di bronchi, e Voi ricoprite di rose.

A T T O R I .

IL BARONE DI VERSEUL

Sig. Felice Simi.

LUBINO) Ragazzi Savojardi
GIANNINO)

Signora Giovanna Chatilion Codecasa.
Signora Giuliana Mazzucchelli.

COSIMO Cameriere del Barone

Sig. Nicola Ghelini.

GIACOMO Fattore del Barone

Sig. Giovanni De Antoni.

TOFFANO Bomboniere

Sig. Giuseppe Tavani.

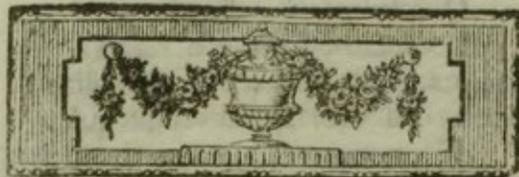
ROSINA Villanella

Signora Teresa Marchesini.

Coro di Villani, e Villanelle.

Guardacacie del Barone.

*L'azione succede nel Palazzo feudale del Barone
situato in Alsazia.*



LE DUE RAGAZZE SAVOJARDE.

La Scena rappresenta la Corte interna della Casa Baronale. L'abitazione del Feudatario è sulla sinistra. Sulla diritta vedesi la porta grande d'ingresso, accanto alla quale altra più piccola. Di fianco alle porte sorgono due Casini isolati, che servono d'alloggio al Fattore, ed al Custode della Villa. Il primo di essi Casini è praticabile, ed ha una finestra, che guarda il *Parterre*. Nel mezzo della Scena s'alza un muro di cinta, che divide la Corte dal Parco destinato a tenervisi la Fiera. Questo muro è interrotto da alcuni cancelli, a traverso de' quali vedesi il Parco preparato a Fiera, con Botteghe posticcie, insegne di Bettole, e panni tesi ad uso contadinesco. Tanto sul Casino praticabile, quanto sul tetto del Palazzo sporgeranno due Fumajuoli pure praticabili.

SCENA PRIMA.

Allo alzarsi del Sipario vedesi il Fattore circondato da Mercanti, Guardacaccia, Servi del Barone, e Villani, e Villane che vanno e vengono dal Parco ballando allegramente.

Coro.  H che bella, e ricca Fiera!
Chi vuol spassi venga quà.
Da mattino infino a sera
Gozzoviglia, e libertà.

A T T O R I.

IL BARONE DI VERRELLI
Sig. Felice Zani.

LUBINO)
GIANNINO)
i ragazzi Savojardi

COSIMO)
COSTANTINO)
i servi del Barone

Il Scenario sarà tutto nuovo del celebre

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano

ROSINA)
SIGNORA TERESA)
i Signori Savojardi

Coro di Villani, e Villane.

Guardacaccia del Barone.

L'azione succede nel Palazzo Feudale del Barone
Manno in Savoia.

Qui le merci pellegrine ,
Giochi , forze , e rarità .
Giù da' monti , o contadine !
Chi vuol spassi venga quà .

Fat. Ma non entra : attenti bene :
Per comando del Baron ;
Chi da noi pria non ottiene
L' immediata permission .
Sia vassallo , o non vassallo
Presentarsi ognun dovrà ;
E tre dì senza intervallo
La gran Fiera durerà .
Questa sera avremo ballo ,
E il buon vino si berrà ,
E doman . . . per variare . . .
A ballar si tornerà .

Coro Oh che bella ec.

Fat. (*al Capo de' Comici .*)

Oggi i Comici che danno ?

Capo de' Com. Il cartello è appeso là .

Fat. (*Leggendo il cartello che sta appeso all' albero .*)

» Il Signor di Monte Albano ,
» Colle astuzie di Brighella .

Villani e Villanelle La conosci ?

La conosco . Bella bella !

agli uni Per entrar quanto si dà ?

agli altri

Capo de' Com. Quel che vuole , ognun darà .

Fat. (*Seguitando a leggere .*)

» Pulcinella fatto mago ;
» Mai più intesa nè veduta ;
» D' un intreccio raro e vago ,
» A incantesimi tessuta .

» Colle

» Colle Streghe fa la lotta ,
» Mena il gobbo per la grotta ,
» Questa infilza , e quella ammacca ,
» Quella slomba , e quella spacca ,
» Le vuol tutte sterminar .

Villani Ah ah , questa è ancor più bella .

(*ridendo .*) Bravo , bravo Pulcinella !

Villane Quanto stanno a incominciar ?

Tutti . Oh che bella ec.

Fat. E così come avete inteso l' Eccellentissimo nostro Signor Barone Feudetario vuole che io faccia da mezzo Podestà in questa Fiera , che vi suol regalare ogn' anno nel dì del suo nome , e vuole ch' io soprintenda a tutto , acciò non nascano gli sconcerti degli altri anni . E però voi altri : (*alle Guardie*) la porta grande , venisse il diavolo , non s' apre per nessuno , e la piccola solamente quando lo dico io , cioè noi .

Villano . Capparì ! il Signor Fattore pare un Podestà sputato .

Fat. Eh sapremo fare .

Tof. Ho inteso . Il Signor Vice-Podestà vorrà , che non entrino quest' anno tanti sconosciuti a vendere con danno dei Mercanti del Paese . Ha ragione : noi altri dobbiamo essere preferiti massime quando . . .

(*accenna colla mano lo squattrinare che fanno .*)

Fat. Così è . Il mio antecessore non dava di naso a queste cose ; ma io non voglio che entri che chi se l' ha intesa meco prima .

Tof. E soprattutto que' birboncelli , che vanno vagando quà e là con certe porcherie nelle ceste . Non li posso soffrire . Vendono dolci

A 2

che

che appestano; e poi, e poi non restano mai obbligati a nessuno, e rubbano quanto vien loro alle mani.

Fat. Oh a me non me la faranno.

Tof. Li vedrete. Sanno i di di festa meglio d'un Calendario.

Fat. Oh s'essi fanno le feste, ed io le fo suonare. Vengano, vengano.

S C E N A II.

Giannino, e Lubino per di fuori del muro,
e detti.

Lub. s'affaccia per da sopra il muro di cinta,
(e dice a Giannino.)

CI siamo una volta! E' questo il luogo.

Tof. Eccovi. Di già qualcheduno alla porta.

(al Fattore.)

Gian. (gridando.) Ah chi la vuol vedere! ah chi la vuol vedere!

Lub. (nel ritirarsi che fa dal muro.) La marmottina viva! là bella marmottina!

Tof. Ve l'ho detto io? eccone un pajo.

Fat. (alle Guardie.) Non aprite.

Lub. (per di fuori.) La porta è ferrata. Giannino!

Gian. Bussa. (si sente battere alla porta.)

Fat. Non possit. Non si può entrare. Non, non.
(gridando da dietro alla porta.)

Gian. Oh padron sì. Sappiamo che c'è la Fiera, e che non si fa torto a nessuno. (batte più forte.)

Fat. Ma quando vi dico... (bussano a più potere.) Aprite. (alle Guardie.) Gliela darò a intender io. (aprono.)

Lub.

Lub. (alla Guardia che gli aprì.) Grazie a lei. Entrano allegramente i due fanciulli vestiti da montanari di Savoja. Giannino tiene sulle spalle una cassetta con entro la marmotta, ed un triangolo fra le mani. Lubino porta uno scatolone bislungo fatto a guisa di tamburro, dentro a cui tiene i dolci, e sul piano superiore v'è segnata una piccola Lotteria di dodici numeri coll'ago mobile onde tirare a sorte i dolci, che vi sono disposti in giro presso i numeri. Gridano ambidue. Ah chi la vuol vedere! chi vuol divertirsi!

Fat. Piano, piano. Cosa intendeste di far qui voi altri? eh?

Lub. Vendere, e divertire, se si può.

Fat. Ah non sapete che senza mia permissione qui non si può far niente? eh?

Gian. Ho sempre creduto che fosse libero a chiunque di guadagnarsi il pane quando non ne ha.

Fat. Eh, libero, libero... E' uscito un ordine, Signor sì. L'ho dato io; che persone sconosciute non ne voglio sul nostro territorio.

Lub. (afflitto.) Ma, Signore, in qualche luogo bisogna ben dimorarsi, quando non si può più tirar avanti.

Fat. E poi battere come sbirri a quella porta Baronale!

Gian. Scusate. Credevamo, che foste duri d'orecchio. Ma perdonate.

Fat. Oh sì: un'ora dopo.

Lub. Ogni tempo è buono per ravvedersi, e perdonare.

Fat. Già già. Gattine morte.

Tof. Così è. Volpi slattate.

Fat. Orsù

Villanella. Oh Signor Fattore sono così giovani, così graziosi, e volete mandarli via? perchè? Ci divertiremmo a tirare ai dolci. Caro Signor Fattore! . . .

Gian. Oh bella fanciulla, siete ben buona: io voglio avere il piacere di servirvi: venite qui. Sentite: quali ci vedete, tra me e mio fratello non abbiamo un soldo. Il nostro capitale sta lì dentro tutto: in quella scatola, e su questa tavoletta. Da qui deve uscire con che provvedere alla nostra povera mamma, cui va pensato prima di tutto. Ma nondimeno tirate ragazza bella; per niente; via; e ad ogni numero ci sta il suo bomboncino.

Fat. Avete capito, che qui non potete vendere?

Gian. (con risolutezza fino all'ultimo di questa Scena.) Ebbene io non vendo: regalo. Cosa dite adesso?

Fat. Eh via pretesti. Io ho le mie ragioni tanto fatte.

Tof. (Così è. Non hanno pagato) ed anch'io ho le mie.

Fat. Ma io non voglio lagnanze dai Mercanti. Sicchè partite, e subito. Via, via.

Tof. Così, così. Via, presto, non venite qui a far torto alla mercanzia del paese. (lo spinge verso la porta.)

Lub. Ma Signor Mercante. Ognuno ha da vivere... Siamo poveri fanciulli (in tono supplichevole.)

Tof. Eh diventerete grandi anche troppo presto.
Lub.

Lub. Ma perderemmo nostro padre, che non era ancor fatto . . .

Fat. Sentite questa. Il padre che non era ancor fatto. Via Somarelli.

Lub. Signor sì, nostro padre era un benefante, e se sapeste . . . ma noi portiamo sempre le nostre prove indosso, e un giorno chi fa . . .

Tof. Eh tutti la stessa canzone costoro.

Gian. (a *Lub.*) Sei ben buono a dargli retta. Io gli menerei il triangolo sul muso.

Tof. Oh? da senno? ma bravo! guardate questa smorfietta. (gli fa girare con un colpo di disprezzo il capello in testa.)

Gian. Corpo di non so chi. Tu sei più forte di me. Ma dimmi hai tu un figlio che mi sia maggiore d'un anno, anche due sì? non importa. Digli che venga, e la vedremo. (fa cenno di voler venire alle mani.)

Fat. Che? che?

Lub. Sta quieto Giannino. Quando accadeffe tocca a me che sono il maggiore.

Gian. Anzi appunto perchè sei il capo di casa, t'hai da conservare. Tocca al Cadetto che non arrischia nulla.

Fat. Insolentello! e non ho da esser capace io di far tacere questo . . .? Animo, che venga cacciato fuori.

Villanella. Non temete di nulla. Viene il Sig. Cosimo Cameriere di Sua Eccellenza: egli è tutto l'opposto del Fattore.

Gian. Ah! è un galantuomo dunque.

SCENA III.

Cosmo, e detti.

Cos. Cosa sono questi guai? Non fate tante difficoltà Signor Fattore. Ci ha da essere luogo per tutti: ma ai poveri sempre il migliore. Così comanda Sua Eccellenza.

Gian. Quand'è così (dà un urto a Tofano, e lo butta adosso al Fattore.) questo è il mio.

Fat. Ah malandrino!

SCENA IV.

Il Barone accompagnato da alcuni Servi, e detti.

Coro di Villani, Servi, e Villanelle.

Venga, venga Sua Eccellenza,
Che la Fiera s'aprirà;
E l'onor di sua presenza
Vieppiù lieta la farà.

Il Fattore presenta al Barone la nota dei Mercanti, e dei divertimenti che vi saranno.

Bar. (dopo d'averli data un'occhiata.) Va bene, e tutte cose bellissime, miei cari: ma io mi riservo a goderne questa sera. Intanto si può dare il segno; e voi cominciate pure le vostre facende. (Il Fattore fa cenno al Trombettiere di suonare, e i Villani e Mercanti passano nel Parco, e vi restano occupati dalla Fiera durante tutta l'azione. I soli due Savojardi, Tofano, e il Fattore.)

ra

re rimangono in Scena.) E questi ragazzi non passano nel Parco? cosa vendono?

Gian. Delle pastine dolci, Eccellenza, de' cialdoni. Si fa girare la faetta. (ne fa il gesto.)

Crac. Dodici è il punto migliore: due quattrinelli, e la grazia vostra.

Bar. Proviamo. (gira.) Due.

Gian. (aprendo per di sotto la cassa ne cava due cialdoni, ossia canoneini d'ostia.) Prendete. Che figura che fanno ah?

Bar. (nel dargli uno Scudo.) Pagatevi.

Gian. (passandolo al Fratello.) Prendi Lubino. Il suo resto.

Lub. Eh tanta robba! io non ho da cambiare. Tenga, tenga Signore. Un'altra volta...

Bar. (sorridente.) Ritienlo tutto.

Lub. (con trasporto, e bacciando la moneta.) Tutto? Ah la mamma!

Bar. Avete la madre?

Lub. E come buona, Eccellenza, e come cara! il solo bene, che abbiamo al mondo.

Gian. E bisogna che le compriamo tutto, che l'assistiamo, che la solleviamo nella sua disgrazia, che... Ma scusate. Quasi ci dimenticavamo di cantarvi la canzonetta del nostro paese in ringraziamento del...

Bar. Di dove siete?

Lub. Delle montagne della Morienna.

Gian. Eh! si vede. (mostrando il suo abito.)

Bar. Come, voi fareste?...

Fat. Eh, Signor sì. Due montanari di Savoja. (con disprezzo.)

Tof. (al Fattore sotto voce.) Zitto. Non vi ricordate che il Padrone è nato...?

Fat.

Fat. (Oh diavolo l'ho fatta grossa.) Oh no, ho detto male. Saranno del...

Lub. Oh non ci tocchi la nostra patria. Siamo proprio Savojardi.

Bar. Nazione, ch'io stimo assai. Sono laboriosi, onorati, cordiali...

Lub. Vostra Eccellenza è piena di cortesia: ma non tutti la pensano così, veda. Ne domandi un po' a quel Signore, che è là.

Bar. Il mio Fattore? (con un po' di disapprovazione.)

Gian. Oh noi non nutriamo fiele contro nessuno: ma vorrei dire, che se quel Signore fosse riuscito a cacciarci di qui, come sembrava disposto, non avremmo ora l'onore di farvi sentire *la bella girometta*, o qualche altra canzoncina del nostro paese, perchè ne sappiamo un diluvio, vedete, e l'una più bella dell'altra.

Fat. (Impertinente! me la pagherai veh!)(*battendo i piedi per dispetto.*)

Bar. Cosa fate? (*rivolgendosi a lui.*)

Gian. Eh niente, niente, Signore. Il vostro Fattore fa di musica, e ci previene colla battuta. A te Lubino. Prendi il triangolo. Fatti quà... quella... hai capito?

Gian. canta. *Lubino lo accompagna col triangolo.*

O bella Girometta

Vuoi tu venir con me?

Taridetta!

O bella Girometta

Vuoi tu venir con me? =

Perchè perchè Signore

Mi fate tanto onore? =

Sei

Sei bella o Girometta,
E chiedi a me il perchè?

Taridetta!

Oh vieni Girometta,

Oh vieni via con me.

Lub. strepita col triangolo per attirar gente, e grida.) La marmottina viva! la bella marmottina!

Gian. Vuoi tu, di Girometta,
Vuoi tu, vuoi tu quest'or?

Taridetta.

Oh prendi Girometta

Tel dò, tel dò di cor. =

Ma ma perchè Signore

A me tutto quest'oro?

No no col mio lavoro

Nol posso guadagnar. =

Ah ah mia semplicità

Lo prendi, e non pensar.

Taridetta.

Sei bella o Girometta

Di più non ricercar.

Lub. La marmottina viva! ah chi la vuol vedere!

Gian. La bella Girometta
Se un bacio mi farà:

Taridetta:

Avrà la Girometta

Quant'oro mai vorrà.

Ah

Ah ah mio bel Signore
La sbaglia ben di core.

Ste cose Girometta
A prezzo non le dà.
Taridetta.

Ma quando Girometta
Si sente doler quà (*accenna il core.*)
Taridetta:

La bella Girometta
Per nulla allor le fa.

Lub. La marmottina viva; la meraviglia curiosa!

Bar. La vostra canzoncina mi fa rivotvenire gli
anni della mia gioventù.

Gian. Siete passato pel nostro paese, Eccellenza?

Bar. Ci sono stato anzi, e non me lo scorderò
mai.

Lub. Alla fine poi è un buon paese. Se non fosse
che non v'è da mangiare, non gli mancherebbe
nulla. Ma poi quando s'è radunato quattro soldi,
vi si torna a ...

Gian. (*al Fattore che tocca la cassetta.*) Lasciate
stare.

Fat. Oh oh non si potrà vedere questa gran
meraviglia?

Lub. Se il Signore lo desidera. (*al Barone.*)

Bar. Ah, ah! (*sorridendo.*) per me ve ne dispenso.

Fat. (*in tono di pretesa.*) Ma io ...

Gian. (*da sedere sulla cassetta, e misurando il
Fattore coll'occhio da capo a piedi.*) Voi?...
ebbene... adesso... la dorme.

Fat. Ah! dorme? (*alzando le spalle.*) Suo
danno.

Gian.

Gian. Fortuna.

Fat. Perché?

Gian. La non sente sciocchezze.

Fat. Nè le dice. (*con fierezza.*)

Gian. Come voi fate.

Fat. Eccellenza! Eccellenza!

Bar. (*Quanto mi divertono queste loro contese.
Ma non voglio che se ne avvedano.*) Finitela,
(*ai Ragazzi.*) ricordatevi, che il mio Fattore è
quello, che rappresenta in quest'oggi la mia
persona.

Gian. Non si direbbe al vederlo.

Bar. (*Quanto è pronto colui!*) (*al Fattore.*)

Via lasciateli dire. E vi pare che vi venga lo
star qui a perdervi con questi ragazzi? passate
nel Parco dove è necessaria la vostra presenza...
Eh! (*richiamandolo.*) ricordatevi, che tutti hanno
da star allegri vedete! questa è tutta la mia
premura per quest'oggi.

Lub. (*a Gian. sotto voce.*) (*Tu hai disgustato il
Signore.*)

Gian. Oibò l'ho colto che si voltava in là per
ridere.

Bar. (*mentre egli parla ai Ragazzi il Fattore
se n'avvede, e ritorna per sentire cosa loro
dice.*) Voi altri avete mancato di rispetto al
mio Fattore. Ebbene in castigo starete qui con
me tutto il giorno.

Fat. Con voi? Eccellenza! quei due impertinenti?
ricordatevi, che questa vostra eccessiva cordialità
vi...

Bar. Senti, caro Fattore, non è da te il giudicare
di me: ma nullameno che puoi tu dirmi?

mi? che sono stato ingannato altre volte? ebbene lo farò ancora. Ma se all'ultimo la venissi a trovare questa povera ed onesta figliuola come io la cerco, e che potessi cararla dalla miseria; non è vero che le mie fatiche farebbero ben impiegate? e che avrei torto di lamentarmi del cielo, se ha tardato a mostrarmela? (*il Fattore parte.*)

Gian. (*da sedere sopra la sua cassetta.*) (C'è del buono assai in quel Signore.)

S C E N A V.

Il Barone, e detti, ed in seguito Cosimo, ed un Servo.

Bar. **V**ia per questa volta vi ho rappacificati con lui; e potete star sicuri, che sarete ben trattati. Riposerete qui comodamente tutta la giornata.

Lub. Tutta?

Bar. Sì, tutta.

Lub. Ma... la mamma frattanto starà sulle spine.

Bar. E' qui in paese?

Lub. Eccellenza nò. E' rimasta indietro da tre miglia in casa di un Villano, che marita una sua figliuola, e ci ha detto di raggiungerla colà prima di sera.

Bar. Ma cosa l'hanno chiamata a fare?

Lub. Cosa? a suonare, Eccellenza.

Bar. Suona?

Lub. Signor sì. La tiorba per servirvi.

Gian. E conte bene! Dicono che se andasse a Parigi... Oh ma domani ve la meneremo qui.

qui. Sentirete che delizia. Fa certe ballatine, certe suonatelle, che... via: è un portento. Cosa da non morir mai.

Bar. E vostro padre?

Lub. Ah Signore! l'abbiamo perduto ben di buon' ora!

Gian. (*preffochè piangendo.*) Ah Eccellenza! lasciamo questo discorso... perchè... io...

Bar. (*con vivacità.*) Ebbene, miei cari, ve ne troverò io un altro.

Lub. Eh Eccellenza: del lavoro, e del pane: eccovi ciò, che ci manca.

Bar. Ma, e adesso come passate la vostra giornata?

Lub. Vi dirò.

Gian. No; più presto io.

Lub. Ma: è a me che ha domandato.

Gian. Ebbene, diciamolo tutti e due.

Lub. *a 2* (Si bene.

Bar. *a 2* (Si bene.

Lub. } Quando appar la prima aurora

 } Tosto al ciel le mani alziamo,

Gian. } E alla mamma lo preghiamo

 } Che dia vita e fanità.

Lub. } Poi che assista il fratel mio.

Gian. } Poi chi a noi soccorso dà.

Lub. } Ella un baccio, e dice addio.

Gian. } Due ognuno a lei ne fa.

 } (Lesti poi ci separiamo,

 } E da viver ce n' andiamo

 } Col travaglio a procacciar

Gian. } Io men vo colla cassetta.

Lub. } Io men vo colla marmotta?

 } Tutto il dì si fuda, e trotta

 } Senza punto riposar. Gian.

Gian. Se al tornar la borfa è piena:
 Ah! la mamma è pur di lena!
 Baci, festa, e buona cena;
 Il tripudio egual non ha.
 Si grida, suona, e balla,
 Si salta, ride, e scialla;
 La flurta, il tamburrino:
 Là là là rà dà là là;
 E quando il fiato manca
 A riposar si v'è.

Lub. Se al tornar la borfa è passa
 Male il ventre se la passa.
 Ah, Signor, che fare allora?
 Sul tamburro si lavora,
 Strepitando si ristora,
 Si grida, canta, e balla,
 Si ride, salta, e scialla,
 E batti a quattro mani
 Tà tà rà pà tà tà tà;
 E salta che domani
 Men mal si cenerà.

Bar. Bravi. Ma a quel che vedo voi fate un mestiere molto faticoso.

Gian. Oh! ma siamo ben tarchiati. Guardate che braccio. Io porterei una casa. La Lotteria da quì, il fagotto dall'altra. La marmotta in collo, e se occorre anche la tiorba della mamma. Così ce la lasciasse portar sempre!

Bar. (a *Lub.*) E tu dunque? non fai nulla.

Lub. Io dò di braccio alla mamma, quando poverina non la può più andare.

Bar. (commosso.) Bene. Bravo il mio Lubinetto. Seguitate così, buoni fanciulli, che il cielo, sì il cielo vi ajuterà. Cosimo!

Cof.

Cof. Eccellenza.

Bar. Che s'abbia gran cura di questi ragazzi. Avvertine la mia gente, e intanto menali fu in casa, fagli veder tutto, e...

Lub. Ah Signore, giacchè siete tanto buono, vorreste farci la carità d'ordinare che si dia da pranzo anche alla bebè! Scufate.

Bar. Volontieri. Ma chi è questa bebè?

Lub. (additando la cassetta.) Con vostra permissione, è la nostra marmotta.

Gian. Ma e Brighella che l'abbiamo lasciato...?

Ah Eccellenza, voi non conoscete Brighella?

Bar. No davvero.

Gian. Burlate? è il nostro cane Savojardo. Guarda il fagotto, indovina le carte, fa il morto, salta per le belle donne, e i pari vostri. Oh lo vedrete. Questa sera. Sì. E' un capo d'opera.

Bar. (ad un Servo.) Ehi, che si tenga da conto anche Brighella... che sia trattato da par suo.

Gian. (da lontano al Servo che parte.) Eh Signore, Signore! faccia grazia di guardare che è lì dal Giardiniere; sulla manca dietro la porta. E' un cagnetto nero nero. Tre zampe bianche, coda insù, un'orecchia stracciata, e tutto infangato, che non si fa per dove prenderlo.

Ser. Lo vedo da quì.

Lub. (al *Bar.*) Ah Signore, quanta bontà! Se noi sapessimo come... ma se mai capitaste in Savoja, cercate conto...

Cof. Via, via, andiamo.

Bar. Cosimo, ritorna poi giù presto.

B (Cof. parte con *Gian.* e *Lub.*)

SCENA VI.

Barone solo, indi il Fattore.

CHe bel giorno per me: posso alfine lusingarmi d'averla trovata quella onesta e povera famigliuola, che io cercava da tanto tempo. Sì, io li folleverò, manterrò la loro madre senza che questi cari innocenti vi spendano la vita. Non so perchè; ma dopo la perdita del povero mio fratello le disgrazie altrui mi toccano più delle mie; e sì che io sono il più infelice di tutti, che non avrò chi mi guardi in vecchiaja, chi mi chiuda... ma non avrò! oh bella! e i poveri? ah sì essi sono i miei figlj! chi è ricco, e vuol usarne a bene, trova parenti dappertutto... Oh via. un'occhiata alla mia Fiera. (*in vedendo il Fattore nel Parco, gli fa cenno di venire a lui.*) E così come va?

Fat. Oh Eccellenza, benissimo. Quel che si può dire d'allegro, di bello, di... venite, venite...

Bar. Non posso ora: ma di fu, di fu. Com'è disposta? come si divertono?

Fat. Eccomi a servirvi. Guardate. (*durante l'aria egli vien via additando al Barone le cose di cui parla.*)

Di là schierati

Stanno i Mercanti.

Più su le bettole,

Poi le Cantanti

Che

Che pestan cembali,
Che ariette vendono,
E tutto prendono
Quel che si dà.

Dall'altra carico
Di biscie e denti
L'Orvietano
Col fiasco in mano
Di raro balsamo
Grida i portenti,
E par che vendalo
Per carità.

V'han pagliacetti
Dai motti arguti.
Pulcinelletti
Vivaci, astuti,
Che coi ridicoli
Loro gobbetti
Fan certe smorfie,
Certi giuochetti,
Che un gatto, scusimi,
No non li farà.
Eccellentissimo
Venga, e vedrà.

Più giù nel folto
Della bosaglia
Son l'erbe tenere
Sedie, e tovaglia.
Grasse e pienotte
Le Giovinotte
Sopra vi piombano
Come Starnotte,
Mangiano, ridono
Co' loro amanti,

B 2

E

E tutti gridano
 In vostro onor.
 Allora il giubilo
 Divien sì grande,
 Che ne risonano
 Tutte le bande,
 Cappelli volano,
 Bicchieri suonano...

Coro di Villani da lontano.

Viva il Barone!

Fat. Zitto. Sentiteli.

Coro. Viva il Padrone!

Fat. Che bel rumor!

Bar. Ho ben piacere che siano contenti: ma
 Cotimo scende. A rivederci.

Fat. Oh Eccellenza, un'occhiatina...

Bar. Va va. Mi preme Cosimo ora.

(*Fatt. parte.*)

SCENA VII.

Il Barone, e Cosimo.

Bar. E così?

Cof. Sono matti dal piacere.

Bar. Sì? Ma dimmi, non t'è nato nulla pel
 capo di certo mio progetto?

Cof. Nulla? non vi conosceffi. Nel vederli così
 carezzevoli e spiritosi, io ho detto subito;
 che sì, che il mio Padrone s'invoglia di
 ajutarli?

Bar. Appunto, caro Cosimo. Ma prima voglio
 chiarirmi se ne siano veramente degni: e
 tu devi cooperare a questa mia indagine.

Nato

Nato io pure limitato di sostanze devo alla
 fortuna quanto possedo. Sperava al mio ri-
 torno dall'ultima Campagna d'America di
 ritrovare l'unico mio Fratello, e vivermene
 con lui, e però aquisitai questa terra lon-
 tana dagli strepiti; ma il povero mio Gio-
 vanni...

Cof. Eh so che non ne poteste più trovar con-
 to, e certo che a giudicarne da quel suo
 ritrattino, che vi mandò, non doveva es-
 sere molto ricco.

Bar. Oh non potresti credere quanto mi sia ca-
 ra quella memoria massime dopo che ho sì
 fondate ragioni di crederlo morto.

Cof. Ed io noto che non gli avete nemanco fat-
 to ritoccar l'abito rozzo, in cui è dipinto.
 Si vede che voi non isdegnate di riconosce-
 re i vostri parenti.

Bar. Io? e perchè non vengono? piacerebbe al
 Cielo che ne trovassi! So che mio fratello
 sposò una figlia onesta, e che una lite in-
 giusta... infine che la morte secondo ogni
 apparenza pose fine alle loro miserie. Di
 più non potei rintracciare. Ed eccoti la
 ragione del tanto adoperarmi che faccio in
 cerca di qualche povero fanciullo, che si
 meriti la mia assistenza, e che venendo da
 me adottato mi serva di sollievo, d'amico,
 di figlio. Questi due mi sembrano schietti,
 buoni, gioviali.

Cof. E poi sono vostri paesani.

Bar. Oh questo è il meno. Ben altro mi ha
 fatto decidere in loro favore. Ora io sono
 nella smania di sapere, come accoglieranno

B 3

la

ella la mia proposta: ma vorrei loro parlare in modo che l'uno non sapesse dell'altro, perchè farebbero capaci d'intendersela per le risposte.

Cof. Eh senz'altro. Sono avveduti. Ma io vedrò di separarli con qualche raggio.

Bar. Sì. Fammi questo piacere; ed intanto ch'io parlo all'uno tu lascia correre qualche cenno all'altro, ma da lontano. Intendi?

Cof. Eh lasci fare. Giannino è più leggiero del fratello. Un niente lo difvia. Cogliero il momento. Abborderò Lubino; e... non dubitate... l'avete qui subito. (*parte.*)

SCENA VIII.

Barone solo.

MA, e la loro madre? Ah farebbero ben indegni delle mie beneficenze se fossero capaci di dimenticarla un istante. Guai! Per oggi possono soccorrerla da qui... mandarle egliino stessi.... Sì. Non è giusto ch'io rubbi loro questo piacere; e poi oggi gli ho già regalati quanto basta. Oh si bisogna riferbar sempre qualche cosa pel povero di domani. Ma, ecco Lubino.

SCENA IX.

Lubino, e detto.

Bar. **V**oglio che discorriamo un poco insieme, caro Lubino.

Lub.

Lub. Comandi... Vostra... Eccellenza.

Bar. Ma alla buona, ve; così da amici.

Lub. (*un po' imbarazzato.*) Oh... Signore!

Bar. (*avvicinando una sedia da giardino.*) Qui.

Lub. (*le mani incrocicchiate, e fregandosi il ventre, imbarazzato più che mai.*) Oh! oh!

Bar. Via, ubbidisci.

Lub. (*siede a precipizio, e grossolanamente.*)
Eccomi seduto.

Bar. Adagiati. Tu sei là come un...

Lub. (*duro, e teso sulla punta della sedia caccia avanti le gambe, e non fa dove tener le mani.*) Sto benissimo, Eccellenza.

Bar. (*sorridendo.*) Sarà. Tu mi dai molto nel genio, mio caro.

Lub. Che buon Signore!

Bar. Le tue belle qualità mi rendono tale con te. Vorrei vederti felice. Dimmi, cosa ti piacerebbe d'aver?

Lub. Oh Eccellenza! (*grattandosi in capo, imbrogliato.*) A me?

Bar. Sì.

Lub. Ma... non so.

Bar. Possibile? Ma non desidereresti nulla a questo mondo? parla con libertà. Via, cosa vorresti avere?

Lub. Oh! io vorrei avere... tanto di forza... ovvero tanto di entrata onde dar da vivere alla mamma senza che avesse da faticare per guadagnarlo.

Bar. Ma; e s'io ti dessi...?

Lub. Oh la mamma non vorrebbe. Sapete che è un po' delicata su questo punto? Guai se accettassimo nulla prima d'averlo guadagnato!

B 4

Bar.

Bar. Ebbene. Io te ne farò guadagnare.

Lub. Oh su questo poi non vi rubberemo i denari.

Bar. Ma con un patto.

Lub. Quel che volete.

Bar. Starete sempre con me.

Lub. Sì. Volontieri.

Bar. Ma, e non hai nulla che ti rincrescerebbe di lasciare?

Lub. Io? no. Qui, colla mamma, il fratello, e voi...

Bar. Piano, piano... tanta gente... Io voglio ben pensare anche ad essi: li provvederò d'un assegno conveniente sì, ma tirarli in casa tutti; tu vedi bene; è impossibile.

Lub. E più a me l'abbandonarli. (*alzandosi con risolutezza.*)

Bar. Lubino...!

Lub. Io non m'allontanerò mai tanto da essi, che non possa abbracciarli ogni mattino, ed ogni sera.

Bar. Lubino! (*alzandosi.*) un ricco stato....

Lub. (*con tutto il calore.*) L'amor loro...

Bar. Eh via...

Lub. Abbandonare mia madre? io? la mamma? ah chi ne avrebbe cura?

Bar. Giannino.

Lub. Giannino! ed io? Ah Eccellenza! io?... voi mi fate raccapricciare.

La mia mamma cara cara

Ch'io mai lasci? ah non ho cor!

Mi faria la vita amara.

Senza lei vile un tesor.

Sol

Sol Giannino a lei vicino

Tergerebbele il sudore:

Egli sol sera e mattino...

Ah non più, non più Signore!

Ogni bene avria Giannino,

Ed io solo ogni dolor.

La mia mamma ec.

Con essa vivere,

Morir con lei

E' questo l'unico

De' voti miei.

Dal Ciel benefico

Non chiedo più.

Bar. (*a parte, e commosso.*)

Il cor mi penetra.

Non posso più.

Ma, caro, tu diventeresti un Signore, nuotereesti negli agi; nella...

Lub. I Signori hanno una mamma?

Bar. Oh senz'altro.

Lub. E vivono con lei?

Bar. Anche.

Lub. Ebbene; io lo sono già.

Bar. Ma, caro, non si può sempre stare colla mamma, e voi stessi non andate girando tutto il giorno...?

Lub. Ma...

Bar. So cosa mi vuoi dire. Ma, repplico, a tua madre ci penso io. La non mancherà di nulla. Ne avrai nuova spesso, la vedrai qualche volta, e frattanto che passatempo, che spassi, se fai a modo mio! Senti, senti che nuova vita.

Non

Non più dolente, o caro,
 Andrai per monti e fassi,
 Gli affaticati passi
 Traendo a forza ognor;
 Ma rumoroso un coccchio
 Di nobil or lucente
 Ti porterà repente
 Dove vorrai, Signor.
 Nè più tra marmotte;
 Ma il giorno, la notte
 Tra paggi e staffier.
 Che vita, mio caro,
 Tessuta, nodrita
 Di soli piacer!
 Se brami una caccia
 Già suona la tromba,
 Già desta le fiere
 L'audace levriere,
 Già lieta rimbomba
 La valle quà e là.
 Se musica eletta
 Soave ti piaccia,
 Orchestra perfetta
 Suonare già senti,
 Beati momenti
 Passare ti farà.
 Vuoi mensa squisita?
 La trovi imbandita.
 Vuoi gioco, vuoi danza?
 Già ferve la stanza.
 Vuoi dolce riposo?
 Hai molle origlier.
 (Sra muto, pensoso.
 Ah cede davvero!)

Eb-

Ebbene, hai inteso? Quante delizie! eh?
 non è così? Sei convinto. Or bene....
 ma tu non rispondi. Parla. Non ho ragione io?
Lub. Ah Signore!... (*profompendo.*)
 Con essa vivere,
 Morir con lei
 E' questo l'unico
 De' voti miei.
 Dal ciel benefico
 Non chiedo più.
Bar. (Oh me felice! Ma facciamoci forza.)
 Questa tua fermezza, Lubino mio, mi
 sorprende, non so tacerlo...

S C E N A X.

Cosimo, e detti.

Cof. **I** (*a parte al Barone.*)
 IO non so più come tener a segno colui
 di Giannino. Dapprima voleva sapere a
 tutti i conti cosa voi stavate facendo con
 suo fratello: poi imbattutosi in una vostra
 uniforme cominciò a gridare che vuol farsi
 soldato nel vostro Reggimento: se la vole-
 va provare, ma visto un fucile lasciò l'uni-
 forme, e subito: le mani adosso: s'è messo
 a far l'esercizio, e adesso strepita che vuol
 essere presentato al suo Colonnello.
Bar. Lascialo venire. (Vediamo se quest'altro...)
 (*a Lub.*) Ritirati, e non dir nulla a tuo
 fratello, intendi?
Lub. (*s' allontana.*) Eccellenza sì. (*ravvici-
 nandosi con timidezza.*) Signore! (*alzan-
 do alquanto la voce.*) Signore!

Bar. Che c'è Lubino mio? (*con un po' di sorpresa.*)

Lub. (*pressochè piangendo.*) Forse io non vi vedrò più: ma vi giuro: qualunque sia il nostro destino non sono le vostre ricchezze che mi rincreverà d'aver lasciato, ma... voi... (*s'allontana molto afflitto.*) Il cielo vi conservi Eccellenza. (*entra in casa*)

Bar. Addio, addio, Lubino. (*Sarai felice, sì.*)

Gian. (*di dentro.*) March! march!

Cof. Eccolo il demonietto.

S C E N A X I.

Giannino con cappello d'Official maggiore in testa, e fucile alla spalla.

Gian. **M**Arch! march! (*esce camminando a guisa di soldato sull'armi, e si ferma in mezzo al Teatro.*) Alt. Presentate l'armi... giro a dritta. Impostate. Fuoco. Thou. Ah Eccellenza! so fare io?

Bar. Ci hai della disposizione. Sì. Ti piacerebbe dunque il mestiere dell'armi? Vorresti arruolarti?

Gian. Sì, Signor Capitano.

Bar. Farti soldato?

Gian. Oggi.

Bar. Ufficiale?

Gian. Quanto un altro... meritato che l'abbia.

Bar. Ma perchè non ti sei arruolato prima?

Gian. Perchè... perchè non sono mai contenti.

Dicevano, ch'io non era grande abbastanza.

Bar. E adesso che sei divenuto un gigante, vuoi abbandonare la mamma.

Gian.

Gian. Oh no! verrà anch'essa all'armata, e con Lubino: perchè se io metto in rotta l'inimico voglio che essa ci sia presente, e se m'ammazzassero, è lì subito il fratello per consolarla.

Bar. Ma tu mi fai ridere; e se all'armata non volessero nè l'una, nè l'altro?

Gian. Sua Maestà perderebbe un buon soldato.

Bar. Sì? e faresti così vendicativo con Sua Maestà?

Gian. Oh! (*in tono severo.*)

Bar. Ma e se ti pregasse?... il Re.

Gian. Oh venga, e sentirà.

Bar. Ah... io... so bene...

Gian. Oh voi sapete molto male. Se dopo del Re, mi parla la mamma, il Re ha torto.

Bar. (*soddisfatto, e contento.*) (Tutti e due... Seguitiamo.) Quand'è così, tu faresti capace di ricusare la mia casa, forse la mia eredità, ed una buona pensione fin d'ora, tutto in somma piuttosto che star qui con me? a vivere da Signori, noi due soli...?

Gian. Soli? oh no certo.

Bar. Ah dunque non mi vuoi punto di bene?

Gian. (*imbarazzato.*) Oh sì... qualche poco... ma non tanto però.

Bar. (Quanto è caro costui!) E se io mi chiamassi offeso d'un tale rifiuto?

Gian. Voi mi cacciereste da casa vostra. A Saria giusto. Nè io vi vorrei male per questo.

Bar. Giannino! pensaci.

Gian. Oh è pensata da un pezzo, Signore.

Bar. Ma vediamo d'accomodarci.

Gian. Vediamo.

Bar.

Bar. Io . . . via, prenderò in casa anche tuo fratello.

Gian. Bene. E mia madre?

Bar. Oh! a tua madre fisserò un buon apanaggio con cui vivere al suo paese tranquillamente.

Gian. (*offeso, ed avviandosi.*) Vi son servo.

Bar. Vieni quà. Tu vai in collera.

Gian. A dirvela (*ritornando.*) non sono troppo di buon umore.

Bar. (*Incalziamo.*) E se io poi mi metessi al forte? lo volesti assolutamente?

Gian. La mamma lo impedirà.

Bar. Oh quando gliene farò io l'intima, conovrà ben che s'attenda.

Gian. Che ci lasci?

Bar. Signor sì.

Gian. Ah quest'è troppo! E si potrà dunque obbligare una madre a separarsi da' suoi figli? e chi è che ha questa autorità di dire: Nossignore non hai da vivere con tua madre? Avreste voi lasciata la vostra? vergogna! dovreste . . . (*buttasi ai piedi del Barone.*) Ah Signore, io non so più quel

che mi dica. Ma voi, perdonate, voi mi avete strascinato a questo eccesso . . . pietà, Signore!

Bar. (*Ah io gli farei mille baci! se non fosse...*)

Alzatévi. (*con affettazione di sdegno.*)

Compatisco l'età. Lubino farà meno irragionevole.

Gian. (*immobile, e cogli occhi bassi.*) Non lo credo, Eccellenza!

Bar. Sentite, lo vi lascio ancora un quarto d'ora

d'ora a risolvere. Pensate a quel che fate. Ma sappiate che una volta ch'io abbia deciso, voglio che accettiate la mia decisione senza repplica; e tutti e tre. Se no (*via, via; altrimenti la mia serietà mi fa un brutto scherzo.*) (*nel partire incontra Cosimo cui ridendo fa segno di non dir nulla ai Ragazzi.*)

Gian. (*alzando la testa, ed il braccio in atto di meraviglia e di dolore.*) Cielo! chi l'avrebbe mai detto di lui?

SCENA XII.

Cosimo, e Giannino.

Cof. Signor Giannino mio, l'hai fatta grossa. Ecco che Sua Eccellenza è in una collera . . .

Gian. Sì sì il vostro Padrone è un bel gabba-mondo con quelle sue grandi promesse.

Cof. Ma non sai ch'egli è il Padrone qui?

Gian. E per ciò appunto ce ne vogliamo andare, e subito? Lubino!

Cof. Che fai? che bisogno c'è di sollevare anche quell'altro! vorresti portare anche lui all'ingratitude e disubbidienza eh? no no. Vossignoria non lo vedrà senza il permesso di Sua Eccellenza.

Gian. (*verso la casa.*) Oh sì che lo vedrò.

Cof. (*ritenendolo.*) Oh, a noi Giannino mio, tu sai che siamo amici: non ci disgustiamo. Senti: per far piacere a me lascia stare per ora tuo fratello, ne passa in costo

testo casino. Non fare il cattivo. Là.
(*lo conduce nel primo Casino.*)

Gian. (*nell'entrare.*) Oh lo vedrò. Sì.

Cof. Senz'altro. (*Ma non adesso.*) (*lo rinferra.*)

Gian. (*dalla finestra, e cacciando le mani per la ferriata.*) Lo vedrò. Sì, sì.

Cof. (*A ogni modo ben da lontano. Orsù, corriamo a sentire cosa intenda ora di fare il Padrone.*) (*parte.*)

Gian. (*che si vede da dietro la finestra.*) Lubino! eh, Lubino! dove diavolo sta di casa? eh coraggio. Non giova. (*dà d'occhio per la Stanza cercando qualche uscita.*) Un camino? sì bene. Un Savojardo sta da Re. A noi: m'arampico su: grido. Lubino mi sente, e fa lo stesso. Ci parliamo; e via pel tetto. Ottimamente: il fazzoletto; presto. (*s'involge la testa nel suo fazzoletto turchino.*) Mi manca il raspino: ma che ferve? non ho da spazzare adesso. Via, via: in un batter d'occhio sono alla cima. (*sparisce.*)

SCENA XIII.

Giannino, indi Lubino.

Giannino affacciandosi alla rocca del camino, e gridando.

LUBINO! eh Lubino? Oh diamine ne manco da qui? oh povero me! dove sei? Lubino! (*quasi piangendo.*) E se alzo la voce mi scopriranno. Mettiamoci a cantare, che
così

così nessuno entrerà in sospetto... ma cantare...? col core così ferrato? e se non canto non mi sentirà. Oh povero Giannino! via, via, coraggio. (*canta mischiando al canto qualche singhiozzo.*)

Sola sola una Zitella

Se n'andò da casa un dì.

Pochi passi fe' la bella,

Che chiamare si sentì.

= Ehi! = che c'è? = dove si va? =

(Come fanno. Già si sa.)

= Vò da qui = venga da quà:

Se no il lupo incontrerà =

Raspa raspa, e no e sì:

La zitella acconsenti.

E ancora non si vede! e bisognerà cantare anche la seconda stanza!

Poco lungi un Signorotto

Nel suo cocchio l'invitò.

Coll'andar sempre di trotto

Quasi un dì la rovesciò.

= Ehi! = che c'è? = fermate, olà. =

(Come avviene. Già si sa.)

Il Signor si stava chiotto.

Essa un pezzo strepitò =

Raspa raspa, e sì e nò;

Anche al cocchio s'avvezzò.

(Lubino s'affaccia alla rocca dell'altro camino, e canta con Giannino gli ultimi versi della stanza precedente.)

Gian. E' desso. Senti, senti Lubino!

(Lubino senza punto badar al fratello seguita.)

Al venir del nuovo Maggio

Suffurrossi un non so chè,

C

E

E la Bella al suo villaggio
Riveder meffa si fè.

== Ehi! == che c'è? == che fu? già già.

(Quel che avviene. Già si sà.)

Perchè fola in volta andò

Così meffa ritornò. ==

Raspa raspa, e sì, e nò;

Per un anno sen parlò.

Gian. Ma taci una volta.

Lub. Oh perchè? hai cantato tu! adesso canto io.

Gian. E' vero; ma ci verranno a scoprire.

Lub. E così? qui nessuno ci può criticare. Le canne de' camini sono i nostri Feudi.

Gian. Ma io ti vorrei parlare di nascosto

Ah Lubino se sapesti . . . io sono disperato.

Lub. Cos' hai?

Gian. Quel Signore così buono ah non la posso mandar giù.

Lub. Cos' è successo?

Gian. Scendi, scendi.

Lub. Il Signor Colimo mi ha ferrato a chiave.

Gian. Salta giù.

Lub. (misurando coll' occhio l'altezza della Casa.) Non è cosa troppo lunga la tirata.

Gian. Attraccati a quel ramo grande, io calerò sul tetto più basso.

Lub. Sì bene.

Gian. (calando) Guarda se nessun viene.

Lub. Sì adesso: ho a guardare dove metto i piedi io. Eccomi. (toccando terra.)

Gian. Io pure. (Si abbracciano con trasporto e senza poter parlare per qualche momento.)

Lub.

Lub. E così povero mio Giannino?

Gian. Ah caro Lubino! tu non fai?

Lub. Pur troppo me lo figuro. E tu che gli rispondesti?

Gian. E tu?

Lub. Un nò tanto fatto.

Gian. Ed io un altro.

Lub. Oh caro, un abbraccio . . . Abbandonare una madre come la nostra? ah!

Gian. Saria lo stesso che togliere a lei la vita; e noi pure moriremmo di dolore. Via, via. Scappiamo subito da qui.

Lub. Dici bene; perchè già non sapremmo più che rispondere, e poi è un prepotente colui del Feudetario.

Gian. L'hai sentito? dice che ci costringerà colla forza.

Lub. Che core! fuggiamo.

Gian. Sì, e lefti.

Lub. Ma per dove?

Gian. Oh da cotesta. (accenna la porta.)

Lub. Ma la porta . . .

Gian. Oh la si butta giù. Mena un buon colpo. (dà un calcio nella porta, e Lubino pure il suo.) Così.

SCENA XIV.

Il Fattore che all' udire i colpi esce dalla Fiera con altri Villani, e Guardie ec., e detti.

Fat. Cosa fanno coloro? (spiandoli.)

Lub. Piglia quel sasso.

Gian. Ottimo. (batte col sasso la serratura.)

Cede, fai?

C 2

Fat.

Fat. Ora li colgo. (fa cenno a' suoi d' avanzare.)

Lub. Oh no, no, aspetta. Meglio. Così. Dà indietro al catenaccio. (lo ajuta a smovere la serratura.)

Gian. Ti dico che cede.

Lub. Sì; ma fuggiamo subito, perchè farebbero capaci d'arrestarci.

Fat. (pigliandoli pel braccio ambidue.) Che? che? Perchè arrestarvi?

Lub. Oh cielo! il Fattore!

Gian. Scappa scappa, e lascialo gridare.

(Le Guardie occupano l'uscita.)

Fat. Adaggio, adaggio, non è questa la maniera d'andar via.

Gian. Ognuno è padrone d'andar come vuole.

Fat. Sì, padrone di buttar giù le porte. Vergogna! due pitocchelli, che vengono accolti e trattati mille volte meglio che non meritano, per gratitudine poi... Sì, sì, quando Sua Eccellenza saprà...

Lub. Oh meschini noi! Dio fa cosa ci fanno! Signor Fattore, per carità lasciateci andare!

Fat. Ah ora si piange eh? ma sapete che tutta questa vostra agitazione, la paura, la fuga danno da sospettare....

Lub. Sospettare? di che? spiegatevi.

Fat. Di tutto. (con risolutezza.)

Gian. Che ascolto? Lubino, ci crederebbe capaci di rub....

Lub. (chiudendogli colla mano la bocca.) Taci. Non dir parole, che ammazzano.

Gian. Ah se mai gli passasse per la mente una tale baronata, cosa crede? ci faccia visitare.

Fat.

Fat. (meno burbero.) Non dico questo, ma...

Gian. Ma lo pensi. Fattore maledetto, vedrai.

Sì, malgrado tuo, vedrai tutto ciò che abbiamo indosso. Prendi, guarda questo, (cava un pezzo di formaggio) e poi (delle noci), e poi (del pane nero). Lubino, fa lo stesso. Vuota vuota, e tutto per terra. (agli astanti, ed ai lontani verso la Fiera.) Venite a vedere anche voi altri. Quà quà tutti, che importa! Avremo tanto più testimonj della nostra innocenza, e della tua malignità.

Fat. Oh, oh l'innocenza non alza tanto la voce.

Gian. I bricconi gridano così forte.

Fat. Brutto temerario.

Gian. Bello o brutto non è ciò che si tratta ora. Là là voi dovete guardare.

Fat. (osservando una conserva di latta che Lubino si rimette in tasca.) Cos'è cos'è quell'astuccio?

Lub. Oh quì poi lei non c'entra.

Gian. Eh mostragli mostragli cosa contiene.

Lub. Signor nò. Sono le carte di Famiglia, i segreti della Mamma. Ce li consegnò colle lagrime agli occhi raccomandandoci in ogni evento... Giannino te lo ricordi però...? Il Signor Fattore non pretenderà poi....

Fat. Via via (aprendo la conserva) poichè si vuole ch'io veda tutto.... (osservando le cose contenute) Ah! un anello? un sigillo? hum! e poi? un... ma che vedo? Cieli! quel ritratto, che tiene il Padrone?

Gian. Non è vero. (in atto di ripigliarselo.)

Fat. Quà, quà, sentite, vedete tutti. Io non

voglio

voglio che si dica che ho preso di mira
nessuno. Ma, la cosa parla da se. Cono-
scete questo ritrattino? (*ai Villani.*)

Prima Guardia. Oh certo. Stava là nel Gabi-
netto di Sua Eccellenza, vicino al tavolino.

Altra. E da quanto che lo ha!

Fat. Intendete? (*ai Ragazzi.*)

Lub. Ma come mai?

Gian. Sappiate...

Fat. Non più. Gatti, ladri matricolati, dopo
tante grazie di Sua Eccellenza... è finita.

Olà, olà s'arrestino,

Si chiudano in prigion.

Villani, e Guardie. Sì, sì, in prigione. Andiamo.

Gian. (Come? che fatto abbiamo?)

e a 2. (Perchè farci arrestare?)

Lub. (Perchè, perchè in prigion?)

Fat. Nel Parco a forza entrare,

Ordire bugie, rubbare...

Che più, che più? s'arrestino:

Si chiudano in prigione.

Quando sarà di tutto

Istrutta Sua Eccellenza

Si formerà sentenza,

Gian. (Vedressi l'innocenza.)

e Lub. (Vedressi l'innocenza.)

Fat. Ladri in delitto colti,

E con quel par di volti...

Bandire vi farà.

Gian. (Pietà, Signor Fattore!

e Lub. (Pietà, Signor Fattore!

Fat. Un ladro, un mentitore

Non merita pietà.

(Co-

(*Cosimo giunge, sente tutto, e corre
ad informarne Sua Eccellenza.*)

Lub. A tanto disonore

La mamma che dirà?

Gian. Ah che dal gran dolore,

a due. Misera! ne morrà.

Villani. Sì, sì, in prigione. Andiamo.

Un ladro mentitore

Non merità pietà.

Fat. (*ai Villani.*) Vedete? un anello.

Villani. Rubbato l'avrà.

Gian. (Cel diede papà.

e Lub. a 2. (Cel diede papà.

Fat. E questo lucchetto?

I Ragazzi. L'aveva papà.

Fat. Perfino un sigillo.

I Rag. E' quel di papà.

Fat. Ma questo ritratto?

I Rag. E' quel di papà.

Fat. Sì sì di papà. (*beffandoli.*)

Presesti son questi,

Mezzogne patenti.

Buggiardi insolenti!

Si leghino, olà.

I Rag. Fermate, o ciel!

Villani. No no.

I Rag. La mamma, o ciel!

Villani. No no.

I Rag. Sentite, o ciel!

Villani. No no.

I Rag. Pietà, pietà!

Villani. No no.

e Fat. Presto quà quà, in prigione.

I Rag. Dov'è dov'è il Barone?

Giustizia ci farà.

Vil-

Villani Sperate invan perdono.
Giustizia si farà.

S C E N A XV.

Il Barone preceduto da Cosimo, e detti.

Cof. C Osi è, Signore: vengono accusati, e non pare al torto.

Bar. Cieli! colpevoli essi? non lo posso credere. I Ragazzi (correndogli incontro, e buttandogli ai piedi.) Ah Eccellenza!

Fat. Gli abbiamo trovato indosso questo anello, questo sigillo, e questo ritratto.

Bar. (meravigliato) (Quel ritratto? l'han preso dunque nel mio.... non importa. Prima di tutto si pensi a salvarli.)

Lub. Quando saprete...

Bar. Non giova: so tutto. (in aria severa, indi calmato.) Per verità chiunque direbbe che questo è quel ritratto ch'io tengo di mio fratello. Eppure questo è un altro.

Fat. Un altro?

Bar. Certo. La sua somiglianza col mio, e direi quasi con me stesso, è un puro accidente. Stranissimo se volete: ma il ritratto è loro. (lo rende a Lubino.)

Cof. E' loro?

Fat. Glielo donate.

Bar. (fissando Cosimo.) E' loro, dico. Cosimo, il mio l'ho mandato ad un amico jeri l'altro.

Fat. Oh vi faccio bene scusa, Eccellenza: l'ho veduto io stamattina nel vostro Gabinetto, quando mi parlavate. Bar.

Bar. Quando dico una cosa, è così. (severo, indi calmato.) E' bensì ve roche la combinazione è stravagantissima, ed io voglio parlarne un poco con essoloro senza che nessuno m'ascolti.

(Cosimo stupefatto a quanto ascolta rientra in casa per verificare il detto del Padrone. I Villani, e tutti si ritirano verso il Parco dopo che il Fattore ha parlato. Restano i soli Ragazzi col Barone.)

Fat. (ai Villani.) Gli vuol risparmiare perfino il rossore, e vedrete che finirà col perdonargli, e poi la Fiera ha d'andar bene? Mala cosa aver a che fare con cotesti cori teneriai tenerini.

S C E N A XVI.

Barone, e i due Ragazzi.

(Lubino vorrebbe parlare prima che i Villani siano fuori di Scena, ma il Barone glielo impedisce.)

Lub. A H Eccellenza! vi siamo pur tenuti! (gridando.)

Bar. Piano. Ho avuto pietà di voi: ma ditemi ora, miserabili! ora che siamo soli, come mai vi siete lasciati trasportare ad un'azione simile? voi?

Gian. Come? e credete dunque...?

Lub. (dolentissimo.) Ah sì, pur troppo lo crede!

Bar. Orsù avete veduto, come io ho temporeggiato fin qui in vostro favore: ma la vostra

vostre sincerità sola potrà salvarvi pienamente. Confessate dunque...

Lub. Confessare? ma noi non possiamo confessare ciò di che siamo incapaci.

Bar. (*sdegnato.*) Ah! l'impostura.... al delitto....?

SCENA XVII.

Cosimo correndo pieno di gioja, e detti.

Cof. **E**ccolo, eccolo il vostro ritrattino, Eccellenza. L'ho trovato nel Gabinetto: il Fattore aveva ragione.

Bar. Possibile?

Lub. (*mettendo un ginocchio a terra.*) Ah buon Cielo ti ringrazio!

Gian. (*al Barone in aria di rimprovero.*) L'impostura al delitto....?

Bar. Ma come mai? per qual prodigio? di chi è dunque l'altro? (*lo ripiglia dai Ragazzi.*)

Lub. Eccellenza, del povero nostro padre.

Bar. Si chiamava?

Lub. Micheli.

Bar. Micheli?

Cof. Micheli? (*avanzando.*)

Bar. Oh Dio! e potrò crederlo?

Lub. Guardate, guardate questi attestati. (*cava dal seno alcune carte.*)

Bar. (*dando un'occhiata alla prima.*) Ah, come nascondere la commozione, ch'io provo? Miei figlj! siete pienamente giustificati. Perdono, perdono! ve lo chiedo colle lagrime agli occhi. *Lub.*

Lub. Oh Eccellenza non vi si bada più. E' cosa vecchia questa.

Gian. (*con un resto di collera.*) Non tanto.

Bar. Miei cari; voi non sapete... ma presto. Sì, vedrete. Questi ritrattini mi son ben cari. Sentite: voi... ma no: la riparazione deve essere solenne. Cosimo, che tutti i miei Vassalli, i Forastieri, i Mercanti, tutta la Fiera. Corri, cammina. Qui, qui.

Cof. Volo. (*entra nel Parco.*)

Lub. E poi ci lascerete andare; non è così?

Bar. Sì, se così vi piacerà. (*con tenerezza.*) Giannino mio, tu m'avevi pregato di lasciarti vendere i tuoi cialdoni?...

Gian. (*dimenando il capo.*) Eh sì.... ma adesso...

Bar. Ed io ho in capo che farai i più bei negozj del mondo questa sera.

Gian. Bah! (*chi gli credesse!*)

Cof. Eccoli. (*dal Parco.*)

Bar. Bene, bene. Nascondiamo questi ragazzi dietro di noi. (*a Cof.*)

SCENA ULTIMA.

Il Fattore, i Villani, le Villane, Mercanti, Ciarlatani, in somma tutta la Fiera, e Servi del Barone.

Bar. **C**ARO Fattore, voglio che non si parli più del passato.

Fat. (*Me l'aspettava.*)

Bar. Que' due Ragazzi si sono giustificati a meraviglia. Ma adesso una cosa molto più

importante mi occupa. Ricevo notizia che alcuni miei Nipoti giungono qui a momenti: ora vorrei che tu andassi loro incontro, e li complimentassi a nome del Villaggio. Saprai fare?

Fat. Oh Eccellenza, così, alla buona. (*con modestia e compiacenza.*)

Bar. Oh sì, sì, farai benissimo. Senti: sono bene allevati; vivaci poi, ed ingegnosi quanto mai.

Fat. Eh vostri Nipoti. So tutto, so tutto. Da qual parte?...

Bar. Oh sei ben lontano dal saper nulla di quanto vedrai. Cosimo, menalo, menalo incontro ad essi.

Fat. Sì sì, andiamo.

Cof. ed il Barone ritirandosi.) Eccoli.

Fat. Che vedo! (*rinculando. I Ragazzi spaventati tentano di fuggire.*)

Bar. (ritenendoli.) No, no, il mio Fattore ha un bel complimento da farvi.

Fat. Vostra Eccellenza ha piacere che tutti si ridano di me, e poi...

Bar. Chetati. Eglino sono veri e reali miei nipoti, e ben mi duole d'averli sì tardi...

Fat. Vostri Nipoti?

Bar. Niente meno che figlj di mio fratello Micheli di cognome come fai ch'io sono.

I Rag. Ah Eccellenza, possibile? (*bacciandogli la mano e i lembi del vestito.*) Non vi burlereste già di noi?

Bar. (abbracciandoli.) No, cari figlj. Ho pur durata fatica a tacermi finora: ma mi pareva di dovervi riconoscere pubblicamente qui,

qui, e nell'arnese in cui siete, e nel momento che alla povertà più virtuosa s'accoppiava in voi l'innocenza perseguitata, ma trionfante. E' giusto che la natura vi renda quell'opulenza che voi alla natura sacrificavate poc' anzi.

Lub. Ah Giannino!

Gian. Ah Lubino!

a 2. La mamma!

Lub. Lo potesse saper subito!

Bar. Sì. Cosimo, fare attaccare: andremo tosto incontro a questa Donna virtuosa. Io acquisto una Cognata; essa un Fratello; voi un Padre; sì cari, un Padre. (*Cosimo parte.*)

Lub. Ma noi vostri figlj? in questo stato? (*accennando il loro abito.*)

Bar. Che rammentate? Voi ne avete la qualità più necessaria, la virtù: al rimanente v'incamminerò io; e per prima lezione non disprezzate mai i poveri.

Gian. (buttandosi in ginocchio.) Ah Signore!

e Lub. Ah nostro Zio!

Bar. Se qualcuno vi ha offeso sappiatevene vendicare. (*dà loro il proprio orologio e la borsa.*)

Lub. Ah intendo. (*al Fattore, dandogli l'orologio.*) Volete sapere a che ora domani comincerà la Fiera?

Gian. Anch'io voglio vendicarmi. Eh Bomboniere vendimi tutta la tua cesta. (*gli dà la borsa.*) Non contare: siamo amici, prezzo fatto, prezzo fatto. (*distribuisce i dolci alle Villanelle.*)

Tof. Grazie Signor Baroncino.

Bar.

Bar. A meraviglia. Vedo, che approfittate affai bene. Orsù Giannino, per l'ultima volta vendi la tua mercanzia. Avanti Ragazze: eccovi il vero divertimento. Girate la faetta: ogni numero un marito. Giannino dota dodici fanciulle quest'oggi.

Gian. Cominciando da questa ch'ebbe compassione di me per la prima.

Le Ragazze giocano, durante il Coro.

Giannino presiede al giuoco. Ogni dote che esce, suona il tamburro.

Coro. Viva pur viva mill'anni
Questo caro, e buon Signor!

La sua vita senza affanni

Rassomigli il suo bel cor.

Bar. Cari figlj, amici cari,

(ai Villani, e Mercanti ec.)

M'è pur dolce il vostro amor!

Ah non siate d'esso avari

Con chi è Padre e non Signor!

Oro e titoli Fortuna

Vi può cieca dispensar:

Ma in amor legge è quest'una:

Sol chi ama si fa amar.

Tutti. In amor legge è quest'una:

Sol chi ama si fa amar.

I due Ragazzi. Ah benefico Signore,

Padre, Zio, Guida, Tutor!

I precetti avrem nel core,

Che ci detta il vostro amor.

Possan tutte ad una ad una

Vostre doti in noi passar!

Di virtù non di fortuna

Premio è sempre il farsi amar.

Tutti.

Tutti. Di virtù ec.

Fat. A me adesso. Un complimento
Vi dovea poc' anzi far.
Ognun taccia un momento,
Ch'io lo possa ritrovar.
L'ho trovato. Padroncini
Io vi voglio sempre amar;
Che bell'anima e quattrini
Fanno i sassi innamorar.

Tutti. Che bell'anima ec.

Viva viva Sua Eccellenza,
Vivan seco i bei Nipoti,
E l'amabil discendenza
Secondando i nostri voti
Possa i secoli varcar.

Cosimo viene ad avvertire che il cocchio è pronto. Il Barone parte coi due Ragazzi in cerca della Cognata. Intanto i Villani intrecciano allegrissima danza.

F I N E .



